

Mentre a Islamabad si arrestano gli oppositori

Estenuanti trattative a Damasco per l'aereo dirottato dal Pakistan

Fra i dirottatori ci sarebbe anche il figlio dell'ex-premier Ali Bhutto - Si teme che il jet venga fatto saltare in aria



DAMASCO — Ore di drammatica tensione per la sorte degli ostaggi trattenuti a bordo dell'aereo pakistano dirottato più di una settimana fa su Kabul e fermo dall'una della scorsa notte sulla pista dell'aeroporto di Damasco. Le autorità siriane, insieme all'ambasciatore pakistano in Siria, Sarfaraz Khan, hanno condotto per tutta la giornata di ieri febbrili trattative con i dirottatori (fra i quali potrebbe anche essere il figlio dell'ex-premier pakistano Ali Bhutto, fatto impiccare dal regime del generale Zia Ul Haq) senza però riuscire — fino a tarda sera — ad ottenere alcun risultato. Anzi, l'atteggiamento delle autorità di Islamabad, che hanno arrestato più di cento oppositori, quasi tutti seguaci di Bhutto, rischia di far precipitare la situazione. Nel tentativo di scaricare le proprie responsabilità, il regime del generale Zia ha addirittura accusato le autorità di Kabul di avere fornito armi ai dirottatori prima che il Boeing 720 decollasse dalla capitale afgana; a Kabul si replica che è stato consentito solo il rifornimento di carburante e per ragioni umanitarie, data la determinazione dei dirottatori a far saltare tutto in aria se le loro richieste non fossero state accolte.

La guerra tra Irak e Iran

Adesso anche Ahwaz colpita dai missili

KUWAIT — Per la seconda volta in tre giorni, l'agenzia iraniana Pars ha denunciato un bombardamento missilistico su un insediamento civile. Dopo Dezful, colpita nella giornata di sabato, ieri è stata la volta del capoluogo del Kuzistan, la città di Ahwaz. Secondo l'agenzia iraniana, quattro grossi missili terra-terra hanno colpito l'abitato, distruggendo parecchi edifici. Non si ha finora notizia del numero delle eventuali vittime; va tuttavia tenuto conto del fatto che buona parte della popolazione di Ahwaz ha già abbandonato da tempo la città, sottoposta ormai da mesi al cannoneggiamento delle artiglierie irakene. Da parte sua, il comando di Baghdad parla di combattimenti « fra i più vivaci » di tutto il conflitto in particolare a Sare-Pol-e-Zahab (settore nord-occidentale del fronte), a Susangerd, a Dezful e ad Abadan. In concomitanza con questa escalation del conflitto, una commissione del movimento dei non-allineati composta dai ministri degli Esteri di Cuba, India e Zambia e dal responsabile estero dell'Olp, è riunita a Ginevra per tentare di formulare una nuova proposta di mediazione.

Omelia dell'arcivescovo di San Salvador

Mons. Rivera auspica una soluzione politica

La destra principale responsabile della crisi sanguinosa che lacera il paese

SAN SALVADOR — L'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, ha pronunciato domenica scorsa, nella sua omelia settimanale, parole molto dure contro la destra salvadoregna, che ha indicato come principale responsabile della gravissima e sanguinosa crisi che attanaglia il paese, ed ha sollecitato la Giunta di governo militare-DC presieduta dal « leader » della destra de Duarte a cercare una « soluzione politica ».

Detto questo, l'arcivescovo ha aggiunto che la Chiesa « trae conforto » dal fatto che le autorità e il governo USA avrebbero infine compreso che il problema salvadoregno « è di origine economico-sociale e politica » e non può, perciò, essere visto come un problema « militare ». Mons. Rivera ha criticato, ma in modo più sfumato, anche le sinistre, e cioè il Fronte democratico rivoluzionario ed il Fronte e Farabundo Martí di Liberazione nazionale (che è l'organizzazione armata unitaria, come è noto, del FDR), ai quali — secondo il prelado — « la maggioranza del popolo arabo ha voltato le spalle, avendo essi fatto ricorso alla violenza e aderito all'assolutismo marxista ». Tuttavia, ha ancora rilevato l'arcivescovo,

« molti salvadoregni hanno abbracciato la lotta armata per liberare il popolo da un'oppressione sofferta da tanti anni ». Mons. Rivera ha concluso indicando nella convocazione di libere elezioni generali « l'unico mezzo per risolvere la crisi ».

Come si sa, il FDR accetta, anzi auspica, tale prospettiva, a condizione che le elezioni possano svolgersi, appunto, con piena garanzia di libertà.

ROMA — Il presidente del FDR di El Salvador, Guillermo Manuel Ungo, si è incontrato ieri a Roma anche con il segretario del PSDI, Pietro Longo. Un comunicato informa che nel corso del colloquio « sono state esaminate le possibili vie da percorrere per una soluzione politica del problema salvadoregno, anche alla luce delle recenti decisioni di Panama dell'Internazionale Socialista (che ha affidato al suo presidente Willy Brandt l'incarico di tentare una mediazione). L'on. Longo « ha dichiarato la piena disponibilità e il pieno sostegno del PSDI ad ogni ipotesi di mediazione che consenta di giungere ad una soluzione politica fondata sui principi della democrazia, della libertà e dell'indipendenza nazionale ».

Il generale Milans del Bosch incriminato per ribellione

MADRID — Il generale Jaime Milans del Bosch è stato ieri formalmente rinviato a giudizio davanti a un tribunale militare. Il generale che fece scendere i carri armati per le strade di Valencia senza autorizzazione dei superiori poche ore dopo l'occupazione del parlamento spagnolo da parte del tenente colonnello Tejero, è stato accusato di ribellione militare dalla procura militare speciale appositamente istituita per questa inchiesta. Milans del Bosch era il comandante di una delle undici regioni militari della Spagna. Attualmente si trova agli arresti in una caserma dell'artiglieria alla periferia di Madrid, dove gli è stato notificato il rinvio a giudizio. Si tratta della prima formale incriminazione in seguito al fallito colpo di Stato di due settimane fa.

Intesa di massima raggiunta con il vice premier Rakowski

Walesa revoca lo sciopero di Lodz

Oggi il leader di Solidarnosc incontrerà il primo ministro Jaruzelski - L'intesa raggiunta dopo tre ore di colloqui - « Quando due polacchi si incontrano si riesce sempre ad arrivare ad un accordo » - Il giornale dell'esercito attacca duramente i dissidenti usando toni antisemiti

Contro la politica della Thatcher

Ora scioperano anche gli statali inglesi

Paralizzato tutto il settore del pubblico impiego alla vigilia di un nuovo bilancio di austerità - Sono tre milioni i disoccupati

Dal nostro corrispondente LONDRA — Gli impiegati di Stato sono scesi in sciopero contro il governo Thatcher alla vigilia del budget, un austero bilancio di previsioni che minaccia ora un altro duro assalto ai livelli di vita popolare. È stata una poderosa manifestazione di lotta e di solidarietà che non ha mancato di lasciare il segno in un paese dove le agitazioni della burocrazia statale erano, fino a poco tempo fa, più uniche che rare. Ed anche questa è una significativa conferma di quanto profondamente incida sui vari strati sociali la « crisi » di marca conservatrice. Ad una richiesta salariale del 15 per cento (per tenere il passo con l'inflazione) il governo ha opposto solo il 5 per cento rifiutando la trattativa. L'astensione ha praticamente paralizzato l'attività dell'amministrazione centrale, i ministri, il sistema fiscale, le assicurazioni sociali, gli aeroporti civili, il servizio di dogana e gli stabilimenti della difesa. Dato il delicato carattere di alcuni centri strategici si è sollevato anche qualche timore circa la « sicurezza nazionale » e gli « obblighi verso l'alleanza occidentale » al riguardo dell'entrata in servizio di nuovi aerei da combattimento, di missili, di apparecchiature elettroniche che operano in collaborazione col dispositivo bellico USA. Quella di ieri è la prima dimostrazione di protesta su scala nazionale per tutti i dipendenti del settore. I nove sindacati che rappresentano 530 mila impiegati e tecnici hanno rivendicato una partecipazione altissima, attorno all'80-90 per cento. I portavoce governativi hanno cercato invece di ridimensionare le cifre sostenendo che in alcuni casi una metà del personale si è comunque recata in ufficio. Ma, anche laddove è avvenuto, il blocco della macchina globale ha imposto a tutti di fatto una giornata inattiva. Non era mai accaduto prima di ora in forma così compatta e il gesto di rifiuto dei « colletti bianchi » governativi, in un paese che per tradizione rispetta e

Dal nostro inviato VARSAVIA — I dirigenti di Solidarnosc hanno raggiunto ieri sera l'accordo con il governo, sulle questioni che minacciavano di mandare in pezzi per oggi la già fragile tregua sindacale. Lo annuncia la stessa federazione sindacale indipendente con un comunicato di ramato a tarda notte: il capo di Solidarnosc, Lech Walesa, ha chiesto ai lavoratori di Lodz di annullare lo sciopero che avevano proclamato, e anche lo stato di agitazione proclamato a Radom per questioni di interesse locale. Anche gli altri membri della delegazione, il presidente del MKZ, Stefan Jurcik e il segretario della commissione nazionale di coordinamento, Andrzej Celinski, erano apparsi alquanto riluttanti. L'opinione, secondo quanto è trapelato, è che si vogliono evitare nuove prove nelle zone che in questo momento sono più delicate: Lodz, dopo il licenziamento di 15 impiegati dell'ospedale del ministero degli Interni — sono tutti membri di Solidarnosc e quattro fanno parte del consiglio d'azienda — e Radom, dove si minaccia uno sciopero se non verranno allontanati i responsabili degli avvenimenti del giugno 1976, quando, nella città, vi furono scontri fra i lavoratori che protestavano per l'aumento di alcuni generi alimentari e la polizia. Una informazione sulle due manifestazioni svoltesi domenica a Varsavia è stata pubblicata ieri dai giornali. Sorprendentemente la notizia di una quindicina di righe, elaborata per tutti dall'agenzia ufficiale PAP, dedica le prime cinque righe alla commemorazione all'Università della rivolta studentesca del 1968 senza neppure dire che aveva preso la parola il rettore professor Henryk Samsonowicz, e le restanti allo sparuto raduno antisemita con vocato formalmente per ricordare le vittime delle repressioni staliniane degli anni 1948-1956, ma in realtà per attribuire la responsabilità esclusivamente ad alcuni dirigenti politici di origine ebraica. Conclude la notizia: « È stato anche detto che un ruolo attivo in quelle pratiche (repressive) fu svolto da alcuni futuri assistenti dell'università di Varsavia espulsi nel 1968 ».

Ma a Lodz, importante città industriale dove è in programma per oggi uno sciopero di avvertimento, esponenti sindacali e inviati del governo sono ancora riuniti a tarda notte. In attesa di conoscere i dettagli per quanto riguarda i singoli punti e soprattutto di sapere se i lavoratori di Lodz seguiranno l'invito di Walesa. L'orientamento emerso è che prima dell'incontro con il primo ministro generale Jaruzelski si voglia stabilire un clima di comprensione. Infatti lo stesso Walesa uscendo dai colloqui e prima di decidere l'annullamento dello sciopero aveva dichiarato ai giornalisti: « Spero proprio che sia superato anche questo difficile momento e, d'altra parte, mi sembra che ci sia una certa disponibilità ».

Walesa ha anche detto che parlerà oggi con il primo ministro, generale Jaruzelski, per discutere con lui le altre questioni, fra le quali le vessazioni cui verrebbero sottoposti i dissidenti polacchi aderenti a Solidarnosc, e l'attuale edificio che ospita il consiglio dei ministri a Varsavia. Walesa ha anche detto che parlerà oggi con il primo ministro, generale Jaruzelski, per discutere con lui le altre questioni, fra le quali le vessazioni cui verrebbero sottoposti i dissidenti polacchi aderenti a Solidarnosc, e l'attuale edificio che ospita il consiglio dei ministri a Varsavia. Walesa ha anche detto che parlerà oggi con il primo ministro, generale Jaruzelski, per discutere con lui le altre questioni, fra le quali le vessazioni cui verrebbero sottoposti i dissidenti polacchi aderenti a Solidarnosc, e l'attuale edificio che ospita il consiglio dei ministri a Varsavia.

Di nuovo in lotta i metallurgici in RFT

BONN — Il braccio di ferro tra metallurgici tedeschi e organizzazioni degli imprenditori si va facendo sempre più aspro. L'azione di sciopero si estende mentre in vari land sono ripresi o stanno per riprendere i negoziati fra IG-Metall e rappresentanti degli industriali. Le trattative sono ricominciate nell'Assia e nel Baden-Württemberg, domani dovrebbero ricominciare in altre regioni. Al centro della vertenza il rinnovo del contratto di lavoro con una richiesta di aumento salariale dell'8 per cento da parte dei sindacati e una controproposta padronale del 3,4. A Wolfsburg, casa madre della Volkswagen, secondo i dati sindacali, il 90 per cento dei lavoratori si sono fermati per un'ora. Circa trentamila lavoratori hanno incrociato le braccia nella zona di Francoforte, proprio mentre i delegati delle due parti stavano per sedersi al tavolo della trattativa. Allo sciopero di ieri erano interessati i ventimila dipendenti dell'Opel di Rueselsheim e le migliaia di dipendenti della Daimler Benz a Woerth, insieme ai lavoratori di altre decine di imprese metallurgiche.

Conclusa la visita della Jotti in Romania

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti è rientrata ieri pomeriggio in Italia dalla Romania dove si è tenuta alcuni giorni in visita ufficiale ospite del presidente della Grande assemblea nazionale Nicolae Ceausescu. Prima di lasciare la Romania, la compagna Jotti si era incontrata con la folta comunità italiana nella sede dell'Istituto italiano di cultura a Bucarest dove ha anche inaugurato una mostra di disegni e di opere grafiche di Nicolò D'Alessandro. Sempre all'Istituto italiano di cultura la compagna Jotti aveva tenuto infine una conferenza stampa sui risultati dei suoi incontri con il presidente della Repubblica Nicolae Ceausescu, con il presidente del Parlamento degli Esteri Stefan Andrei. « In questi colloqui — ha rilevato il presidente della Camera — hanno avuto un ruolo preminente le questioni del disarmo e della sicurezza in Europa dove si stanno accumulando enormi quantità di armamenti convenzionali e nucleari ». Per la Jotti, « sulla gravità e i rischi di questa situazione occorre sensibilizzare non solo i governi ma anche i popoli del nostro continente ». « È su questo punto di vista — ha concluso — ho trovato piena corrispondenza nei miei interlocutori romeni, ed in particolare nel presidente Ceausescu ».

La « Pravda » dà gli iscritti al PCI

MOSCA — La « Pravda » di ieri ha pubblicato la prima pagina, nella rubrica delle notizie in breve dall'estero, i risultati dell'andamento della campagna di tesserazione del Partito comunista italiano, informando che « circa un milione 520 mila comunisti si sono ritesserati e che nel corso della tradizionale campagna annuale per il rinnovo della tessera, sono entrate per la prima volta nelle file del PCI più di 55 mila persone ».

Kohl confermato presidente CDU

MANNHEIM — Il 29. congresso dell'Unione cristiana democratica tedesca (CDU) ha riconfermato a stragrande maggioranza Helmut Kohl presidente del partito. Lo stesso Kohl ha tenuto ieri la relazione introduttiva i cui toni sono stati giudicati « molto moderati ». Tra l'altro Kohl ha teorizzato l'assoluta unità della RFT con gli Stati Uniti. L'on. Flaminio Piccoli ha portato ai lavori il saluto della DC italiana.

L'Unità

Su l'Unità trovi ogni giorno

i Fatti • la Politica Interna ed Estera • la Cronaca Locale • la Cultura • il Costume • gli Spettacoli • lo Sport • l'Economia • le Battaglie Sindacali • ogni Giovedì: Due Pagine di Libri • ogni Lunedì: la Scienza • l'Alimentazione • i Consumi • i Motori •

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale